

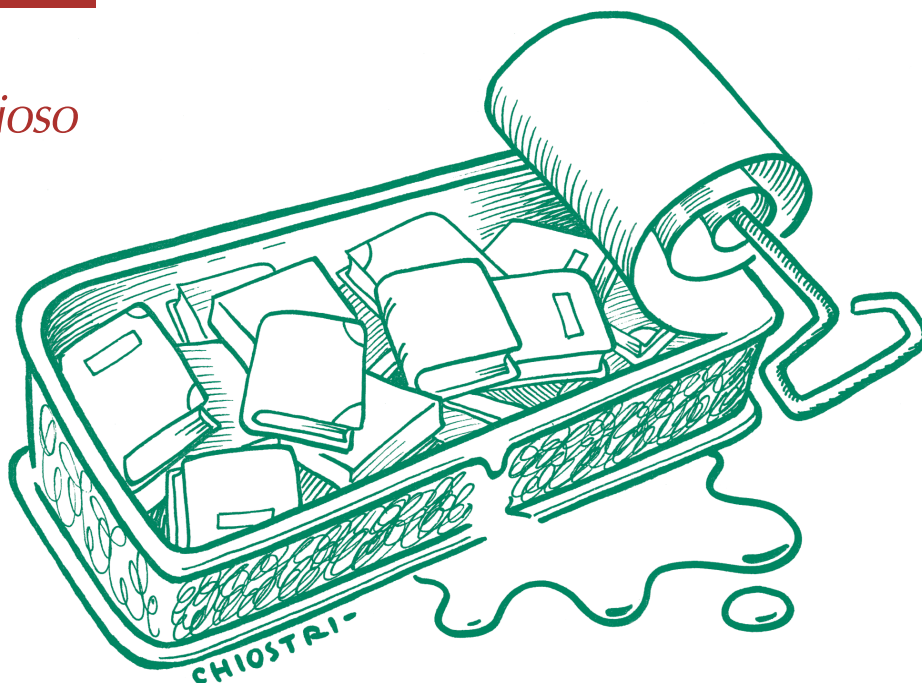
Conservazione: un termine rischioso

Il termine *conservazione* ha assunto e può assumere tuttora un significato troppo legato al contesto per consentire una definizione sicura, onnivale. Questa rubrica si è già interessata alla questione (*Conservare come e che cosa*, "Biblioteche oggi", marzo 2004, p. 83-89); converrà anche consultare in proposito la traduzione italiana dei *Principi dell'IFLA per la cura e il trattamento dei materiali di biblioteca* (Roma, AIB, 2005). A suo tempo Giuliano Vignini nel suo *Glossario di biblioteconomia e scienza dell'informazione* (Milano, Editrice Bibliografica, 1985) aveva ammesso due definizioni distinte, corrispondenti rispettivamente ai termini inglesi *preservation* e *conservation*, che entrambi riguardano il materiale, considerato secondo le misure preventive per la sua conservazione e secondo gli interventi diretti sugli oggetti. Non sembra opportuno ritornare su questi punti ampiamente discussi nella letteratura professionale, se non per ricordare che il termine *conservazione* si è ulteriormente esteso al contenuto degli oggetti, ai testi, prescindendo dal contenitore, dall'oggetto fisico insomma. Per Dominique Lahary (*Bibliothèque, politiques publiques, service public*, "Bibliothèque(s)", déc. 2010, p. 11-17) la conservazione è "la missione originale delle biblioteche". Una missione che comporta un assorbimento del passato nel presente, come avverte Yves Alix nell'editoriale (*A la conquête du patrimoine*) al dossier del "Bulletin des biblio-

thèques de France", 2008, 6 dedicato al tema *Construire le patrimoine*, che inizia con una citazione di Malraux: "L'héritage ne se transmet pas, il se conquiert". In particolare con lo sviluppo della biblioteca pubblica il patrimonio può addirittura venir considerato un peso: "Parlare oggi di patrimonio significa dunque di necessità considerarne ad un tempo la definizione, la conservazione, la valorizzazione, e infine il posto che domani può occupare nella sfera culturale". In un numero di "Bibliothèque(s)" dedicato ai *Nouveaux patrimoines* (oct. 2010), Valérie Tesnière (*La responsabilité de l'avenir. Comment mieux transmettre le patrimoine des XIX et XX siècles*, p. 32-34) avverte la necessità di stabilire i bisogni, in particolare nelle biblioteche locali, ed ammette la difficoltà di definire in assoluto la rarità di una pubblicazione. Di fronte a un aspetto nel quale la necessità della conservazione si diluisce nell'evolversi della cultura, notiamo il contrasto avvertito da Nicholas Pickwood (*Museums*

of the book, "Advances in librarianship", 2000, p. 81-101) tra il "museo del libro", dove gli oggetti sono considerati in sé stessi, ed il loro contenuto, quando si prescinde dalla convinzione che "il valore di un libro consiste nel suo testo e non nella sua essenza fisica". I libri rari potranno essere considerati a parte, con restrizioni per il loro uso; anzi, moltissimi libri o raccolte intere sopravviveranno solo grazie al fatto di non venir mai consultati. Un'osservazione analoga troviamo in Henri-Jean Martin (*Les métamorphoses du livre. Entretiens avec Jean-Marc Chatelain et Christian Jacob*, Paris, Michel, 2004, p. 47): "I libri troppo richiesti invecchiano male", sì che "il solo mezzo efficace per proteggere i libri è ancora di renderne sacra la consultazione". Ma la conservazione non deve impedire la comunicazione, conferma lo stesso Martin in un altro intervento (*Une vision totale du livre*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2004, 5, p. 21-23), dove sostiene la

necessità di conservare anche i libri moderni, compresi quelli per i bambini e i fumetti, a evitare che "i nostri successori più tardi non li debbano acquistare a prezzi elevati". Né Martin ammette una "differenza concettuale" tra la lettura pubblica e la ricerca: "non esiste che una sola cultura: se fate una cultura senza i libri antichi, massacrare la cultura". Un'affermazione ricordata anche in "The book collector" (*They order those things better...*, Winter 2005, p. 495-512) in un commento alle *Métamorphoses du livre*: "Una biblioteca non è solo un servizio di lettura; è anche uno strumento di conservazione del sapere". In questa articolazione della problematica legata alla conservazione non è da stupire che per una biblioteca di ricerca si sia ipotizzata la figura del sovrintendente a un complesso di attività, dal trattamento delle raccolte generali e speciali al personale, dall'addestramento degli studenti al controllo delle procedure, dalla priorità degli interventi alla cooperazione ed ai pro-



grammi contro i disastri. Ed in questa attività la conservazione del materiale occupa una posizione importante, come risulta dallo stesso titolo dell'intervento (Whitney Baker, *The hybrid conservator. Challenges in a research library environment*, "Library resources and technical services", July 2004, p. 179-190). Vicki Humphrey in un numero di "Alexandria" dedicato in buona parte alla conservazione delle informazioni descrive un nuovo edificio della British Library inteso alla conservazione delle raccolte, che ospita anche la sezione tecnica degli archivi sonori (*The British Library Centre for Conservation*, 2007, 1, p. 23-36). La stessa rivista aveva pubblicato tempo prima un articolo di Ross Shimmon (*The international committee of the Blue Shield 1998-2004: an overview*, "Alexandria", 2004, 3, p. 133-141), dedicato a un'organizzazione nata per facilitare le informazioni e i provvedimenti a protezione dei beni culturali minacciati da eventi bellici o da disastri naturali. Il direttore della rivista, Ian D. McGowan, nel suo editoriale considera il Blue Shield "l'equivalente culturale della Croce Rossa". Il primo incontro internazionale dell'organizzazione è stato tenuto a Torino nel luglio 2004. Sullo stesso tema, al quale è dedicato l'intero numero della rivista, nell'articolo successivo Marie-Therese Varlamoff (*De l'utilité des plans d'urgence*, p. 143-151) ricorda lo studio dell'Unesco (1996) che ha elencato le biblioteche e gli archivi distrutti nel ventesimo secolo. È stata decisa la compilazione di un manuale trilingue (inglese, francese e spagnolo) dedicato in particolare ai paesi in via di sviluppo.

Alla conservazione della cultura del passato legata ai documenti originali è dedicato un articolo interessante di S. Majumdar (*Preservation and conservation of literary heritage: a case study of India*, "The international information and library review", Sept. 2005, p. 179-187), che considera l'iniziativa del governo indiano in favore della conoscenza e della conservazione dei manoscritti che risalgono alle culture antiche (fino al 2300 a.C.), su supporti svariati, dalle foglie di palma alla seta, dal bambù alle tavolette di rame. L'iniziativa prevede sostegno anche finanziario alle biblioteche che ne sono in possesso. Alla conservazione dei documenti cartacei è dedicato il dossier *Permanences du papier* del "Bulletin des bibliothèques de France" (2006, 4), con un intervento di Thi-Phuong Nguyen e Philippe Vallas (*La conservation des documents papier: point sur l'évolution des techniques et des stratégies*, p. 11-21). Per la letteratura sull'argomento ricordiamo l'ampia rassegna di Spiros Zervos e Antonia Moropoulou, *Methodology and criteria for the evaluation of paper conservation interventions: a literature review*, "Restaurator", 2006, 4, p. 219-274). Anche se un piano di conservazione a livello nazionale è di difficile realizzazione, a detta di Jocelyne Deschaux (*Le plan de conservation, un mythe en bibliothèque?*, "Bibliothèque(s)", oct. 2010, p. 36-38), il Ministero francese per la cultura, partendo da un'inchiesta a livello nazionale, ha programmato un piano per la conservazione del patrimonio culturale (Fabien Plazanet, *Le Plan d'action pour le patrimoine écrit: coordonner, accompagner, évaluer*, "Bulletin des bibliothèques

de France", 2008, 6, p. 14-17), mentre nello stesso numero Christine Desplebains (*La conservation partagée des fonds Jeunesse*, p. 48-53) descrive un'iniziativa settoriale in cooperazione a livello regionale nella Francia del sud-ovest.

In una conferenza tenuta all'Università di Udine Nicolas Barker (*Book-collecting and "The book collector"*, "Bibliotheca", 2004, 1, p. 37-45) ha ricordato che il periodico inglese "The book collector" aveva dedicato un numero all'inondazione di Firenze ed aveva promosso una raccolta per la conservazione e la pulizia dei fondi danneggiati: "Mi rallegra il pensiero che questo fosse l'inizio della diffusione di un'attenzione più responsabile verso la conservazione dei libri in tutto il mondo". Lo stesso Barker più tardi avrebbe sostenuto il massimo rispetto per il documento originale, con il dovere di segnalare ogni sostituzione, anche quella di una sopraccoperta presa da un'altra copia della medesima edizione; di qui il primo comandamento di un decalogo suggerito da Barker: "Non avrai altra sopraccoperta se non quella originale", della copia originale beninteso (*Sophistication*, "The book collector", Spring 2006, p. 11-27). Sul legame indissolubile tra il testo e il documento fisico ha insistito in particolare G. Thomas Tanselle, che già in "Studies in bibliography" (*A description of descriptive bibliography*, 45, 1992, p. 1-30) aveva sostenuto che "la realtà che creiamo dai manufatti si può intendere come uno sguardo sul passato oppure uno sul presente... Alcuni di noi possono anche scorgere il passato umano attraverso i frammenti che ne rimango-

no, e di conseguenza osservare il presente sotto un aspetto nuovo". Ma vorrei riportarne le parole finali: "Eppure attraverso questi resti costruiamo il nostro modo di considerare il passato; e i dettagli registrati di quei resti... contribuiscono ad arricchire e a completare la nostra concezione delle vite e delle idee che ci hanno preceduti. Se abbiamo interesse per il passato dell'umanità e per il ruolo che esso giuoca sul presente, la bibliografia descrittiva racconta una storia che noi dobbiamo comprendere".

L'attenzione rivolta alla descrizione bibliografica corrisponde all'unità dell'oggetto con il testo, come confermerà lo stesso autore (*Letteratura e manufatti*, traduzione di Luigi Crocetti, introduzione di Neil Harris, Firenze, Le lettere, 2004): "la fallace nozione che le riproduzioni possano rimpiazzare gli oggetti su cui si fondano sta minacciando la sopravvivenza dei grandi insieme di libri nelle biblioteche" (p. LXXX). E, ancora più avanti, "studiare il passato richiede manufatti del passato; le riproduzioni appartengono a un tempo diverso da quello degli originali che cercano di duplicare, e perciò ci trasferiscono in un tempo diverso" (p. 90-91). La data della prima citazione di Tanselle ci riporta a un articolo interessante di Catherine Nicholson (*What exhibits can do to your collection*, "Restaurator", 1992, 3, p. 95-113) sugli accorgimenti suggeriti per il materiale di una biblioteca o di un archivio esposto occasionalmente, per evitare danni dovuti alla luce, alla temperatura, all'umidità; accorgimenti ai quali se ne aggiungono altri particolari per i documenti inso-

Biblioteca Apostolica Vaticana Dopo tre anni di chiusura, dal 20 settembre 2010 la Biblioteca Apostolica Vaticana è nuovamente aperta. La "Gazette du livre médiéval" (2009, 2, p. 46-52) ha pubblicato un ampio intervento del prefetto della biblioteca, Cesare Pasini, che ha descritto i lavori di restauro e le novità, in particolare le procedure informatizzate. La rivista segnala anche le iniziative, i convegni e le pubblicazioni: dal programma (p. 89) risulta il convegno "La Biblioteca Apostolica Vaticana come luogo di ricerca e come istituzione al servizio degli studiosi" (11-13 novembre 2010). Dello stesso Pasini si ricorda l'intervento in "La bibliofilia" (2010, 2, p. 205-211): "La Biblioteca Apostolica Vaticana riapre: un vivo preannuncio, oltre al convegno di poco successivo alla riapertura e ad una mostra sulla Biblioteca, il primo volume di una "Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana".

Francia in Cina La Biblioteca nazionale di Francia ha donato alla biblioteca pubblica di Shanghai (la più grande biblioteca dell'Asia e una delle più importanti del mondo, con oltre tredici milioni di libri e un'infinità di altri documenti e con la presenza quotidiana di diecimila persone) libri di cultura francese per diecimila euro. Le due biblioteche hanno scambi di libri e di riviste da venticinque anni ("Chroniques de la Bibliothèque nationale de France", mars/avril 2010, p. 17).

Macdonaldizzazione Nelle ventiquattro biblioteche pubbliche di Detroit i bambini possono ritirare gratuitamente un segnalibro di McDonald, che riceverà un timbro per ogni libro preso in prestito. Con cinque timbri il segnalibro darà diritto a un *Happy meal* da McDonald ("Buch und Bibliothek", 2010, 9, p. 590).

liti, che possono essere rimasti a lungo ripiegati o comunque chiusi in magazzino, per concludere con suggerimenti da seguire dopo la chiusura della mostra.

Il distacco tra il testo e il manufatto ha portato nei casi estremi alla distruzione dell'originale dopo la sua riproduzione. Una tendenza contro la quale lo stesso Tanselle ha usato parole durissime e sulla quale Nicholson Baker è intervenuto più volte, in particolare nel suo

Doublefold (New York, Random House, 2001), che ha registrato un'ampia diffusione anche al di là degli ambienti strettamente professionali (può essere opportuno, per limitarci al nostro campo, ricordarne la recensione di Eugen Emmerling nello "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie", 2003, 6, p. 347-349). Secondo la rassegna di Jean Ann Croft le critiche di Baker sono ammirevoli, ma a volte riguardano procedure ormai obsolete. L'autrice, che

condanna comunque la distruzione dell'originale, distingue le due facce del documento e sostiene la speranza che la fusione delle tecniche tradizionali con quelle digitali consenta la conservazione a lungo termine dei documenti e al tempo stesso ne faciliti l'accesso. Croft ritiene più sicuro il microfilm, che però il pubblico tende a non accettare. Per la conservazione del manufatto la deacidificazione di massa va vista in parallelo con altre tecniche (*The preservation evolution. A review of preservation literature, 1999-2001*, "Library resources and technical services", Apr. 2003, p. 59-70).

Anche Robert Bee (*The importance of preserving paper-based artifacts in a digital age*, "The library quarterly", Apr. 2008, p. 179-194) sostiene l'importanza del supporto accanto a quella del testo, opinione solitamente condivisa nel campo delle scienze umanistiche. Bee ammette tuttavia la possibilità di scegliere il materiale da conservare a digitazione avvenuta. Sono avanzati dubbi anche da Gerd Brinkhus (*Originalerhaltung am welchen Preis?*, "Bibliotheksdienst", 2000, 5; trad.it. *Conservazione dell'originale: a quale prezzo?*, "Culture del testo", 14, 2004, p. 103-111), che avverte il dilemma sulla scelta dei fondi che meritino l'archiviazione dopo l'avvenuta duplicazione.

In più occasioni affiora la convenienza di fissare una priorità nella scelta del materiale da conservare, tanto che qualcuno ha parlato della "tentazione del macero" per un "patrimonio desacralizzato" (Noëlle Balley, *Le puzzle, la coquille et le Lego*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2008, 6, p. 6-11).

Mary Ellen Starmer e Dea Miller Rice (*Surveying the stacks. Collecting data and analyzing results with SPSS*, "Library resources and technical services", Oct. 2004, p. 263-272) riferiscono su un esame a campione (settecento volumi su un milione e mezzo) con registrazioni molto dettagliate sulle loro condizioni allo scopo di considerare le priorità per le misure di conservazione.

Quanto all'intervento diretto sul manufatto, alla tendenza ad un'estrema cautela per evitare alterazioni dell'originale si aggiungono oggi considerazioni economiche. Occorrerà ricordare quanto ha scritto Michèle Valerie Cloonan (*W(h)ither preservation?*, "The library quarterly", Apr. 2001, p. 231-242): "Conservare, preservare o restaurare significa alterare. Anche se un oggetto sopravvive intatto, sarà mutato solo in virtù dell'invecchiamento e per effetto del cambiamento ambientale. E chi intende preservare non potrà mai ricreare fedelmente il passato, perché non è mai stato integrato intimamente in quel passato". Jean-Marie Arnoult (*La restauration du patrimoine écrit et graphique en France: état des lieux*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2009, 1, p. 20-27) consiglia estrema cautela per il restauro, che è soltanto uno degli elementi della conservazione: "Il costo del restauro è sempre più alto. Destinare cifre elevate per restaurare un documento che d'altra parte è digitato e protetto dalle normali pratiche di conservazione preventiva pone un caso di coscienza". Sulle alterazioni causate da interventi inopportuni su singole parti dei manufatti o nel caso di tipologie particolari di documenti si ri-

manda alla letteratura specialistica. Ci limiteremo pertanto a poche citazioni in riferimento a casi specifici. Ricordo per il suo interesse un vecchio intervento di J.A. Szirmai (*The archaeology of bookbinding and book restoration*, "Quaerendo", 1996, 2, p. 144-164), che avvertiva come l'aspetto tecnico della storia della legatura fosse sovente trascurato, nella confusione con la storia della decorazione del libro e che poche legature sono scomparse a causa dell'usura, rispetto a rifacimenti inutili in omaggio al cambiamento del gusto. Per i giornali, Damir Hasenay e Maja Krtalić, considerando l'esperienza croata, avvertono come si tratti sovente di materiale da non conservare, sia per la labilità dell'informazione che per la qualità della carta. Occorre considerare il livello strategico (progetti nazionali o internazionali) e quello tecnico (in base al materiale), oltre agli ambienti destinati alla conservazione, mentre sono da conservare le informazioni (microfilm o digitazione): "il termine *preservazione* si può intendere di certo in parecchie maniere" (*Preservation of newspapers: theoretical approaches and practical achievements*, "Journal of librarianship and information science", Dec. 2010, p. 245-255). Hélène Richard (*La mémoire des états européens: pour une conservation concertée des cartes et plans*, "Bibliothèque(s)", oct. 2005, p. 22-24) considera un progetto cooperativo europeo per la conservazione delle carte geografiche, nato dal 14. congresso del Gruppo dei cartotecari di LIBER, l'associazione delle biblioteche europee di ricerca (Cambridge, 31 agosto - 4 settembre 2004), progetto presieduto dalla stessa Richard. La rivi-

sta dell'associazione ("LIBER quarterly", 2005, 1) contiene la relazione di Pete Jones insieme con altri interventi sullo stesso tema, assai interessanti anche per l'adesione di quattordici paesi - tra i quali mancava l'Italia. Lo stesso periodico "LIBER quarterly" aveva dedicato in precedenza un numero (2003, 1) alle raccolte di materiale cartografico, cartaceo e digitale.

La conservazione del materiale audiovisivo presenta problemi particolari, in quanto desta preoccupazioni la durata limitata degli originali. Katherine Pennavaria (*Non-print media preservation. A guide to resources on the web*, "College and research libraries news", Sept. 2003, p. 529-532) ci ricorda che la vita dei vhs è di 10-15 anni e che non si sa quanto durino i cd, ma in ogni caso non più di un secolo, mentre un libro su carta non acida dura cinquecento anni e più. L'autrice presenta un elenco di pubblicazioni in linea e di organizzazioni interessate alla conservazione di materiale elettronico. L'inizio di un intervento di Michel Merten (*Breaking barriers to safeguard sound in the British Library archive*, "Library and information update", Jan./Feb. 2007, p. 26-29) ha un tono funereo: "Nella sola Europa almeno cento milioni di ore di registrazioni sonore corrono il rischio di andar perdute per sempre", per il degrado delle raccolte e per l'obsolescenza delle attrezzature. Occorre provvedere alla digitazione, ma i tecnici esperti non abbondano. L'autore ricorda che l'Unesco ha fissato il 27 ottobre come *heritage day* mondiale per gli audiovisivi. L'obsolescenza dei formati e delle attrezzature desta preoc-

cupazioni particolari anche per la gestione del servizio, che comporta una spesa notevole nonostante il frequente pagamento del prestito, notano Anne Morris, Catherine Ayre e Amy Jones (*Audiovisual materials in UK public libraries: economic sense?*, "Journal of documentation", 2006, 5, p. 555-569). Jane Johnson Otto (*A sound strategy for preservation: adapting Audio Engineering Society technical metadata for use in multimedia repositories* ("Cataloging and classification quarterly", 2010, 5, p. 403-422) conferma le difficoltà della conservazione del patrimonio audiovisivo e suggerisce di integrare le norme esistenti con metadati tecnici, estensibili agli oggetti tridimensionali, alle immagini in movimento e alla grafica: "I metadati tecnici stanno nel cuore del processo". Della digitazione e della conservazione dei dischi si è interessato anche Gilles Pierret (*Valoriser le patrimoine sonore édité*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2008, 6, p. 40-46). La durata dei supporti costituisce l'aspetto più grave anche per i film, come nota Laurence Santantonios nel descrivere il reparto audiovisivi della Bibliothèque nationale de France, ricco di 60.000 film su vhs o dvd, che ha fatto una convenzione con il Centre national du cinéma grazie al quale è reso disponibile l'intero archivio della cinematografia francese. I supporti, nota Santantonios, sono controllati, riprodotti, digitati, migrati quando sia necessario (*Le nouveau cinéma de Tolbiac*, "Livres hebdo", 591, 4.3.2005, p. 80-81). E della storia della conservazione dei film in Francia si è interessata Noëlle Giret (*Quand la bibliothèque rencontre le ci-*

néma, "Revue de la Bibliothèque nationale de France", 2007, p. 14-19), in un numero dedicato alla storia del cinema.

È estremamente importante conservare un materiale sempre più diffuso: "l'informazione digitale sta esplodendo" ed occorre che la gente conosca gli inconvenienti della sua perdita: la privazione della storia, osserva Buffy McDonald (*Saving our digital heritage*, "Library hi tech news", Sept./Oct. 2004, p. 34-36). "Siamo tanto eccitati dalla novità e da quello che spunta all'orizzonte, che non facciamo un passo all'indietro per assicurarci che le informazioni raccolte oggi per via digitale siano conservate per il futuro". E che cosa si dovrà conservare? Solo i testi o anche il "supporto"? Anche qui vediamo come si ripeta il dilemma sugli scarti e sulla conservazione dell'originale: è difficile sapere che cosa sarà importante nel futuro. E con quale tecnica conservare? "Senza direttive corriamo il rischio che le informazioni si cambino, si indeboliscano o scompaiano". Piace ricordare su questo tema due interventi di Alessandro Olschki in "La bibliofilia". Nel primo, *Memorie digitali: rischi estinzione* (2004, 1, p. 3-17) l'autore si preoccupa sul "problema della sopravvivenza della cultura del XXI secolo, tema ripreso più recentemente con *Ancora (continuando sul tema) in merito alle memorie digitali* (2009, 2, p. 185-189). "Un dilemma e un paradosso" la conservazione dell'informazione digitale, è stato detto in un congresso americano sulle pubblicazioni in serie (*The digital preservation conundrum, Part 1*, Abby Smith presenter, "The serials librarian", 2004, 1/2, p.

107-113). Problema non insolubile quando ci sia un'idea chiara di cosa conservare, per chi, per quanto tempo, perché. Maggie Jones (*The Digital Preservation Coalition: building a national infrastructure for preserving digital resources in the UK*, "The serials librarian", 2005, 3, p. 95-104) considera l'attività in cooperazione iniziata nel 2002 con diciannove aderenti (biblioteche, archivi e musei), divenuti ventisette tre anni più tardi, anche con contatti all'esterno (Biblioteca nazionale australiana e Biblioteca del Congresso): <<http://www.dpconline.org>>. Della stessa organizzazione ha scritto Najla Semple (*The Digital Preservation Coalition*, "Alexandria", 2007, 1, p. 47-55), descrivendola come organizzazione non-profit basata sulla cooperazione, nella convinzione che nessuna istituzione da sola può risolvere il problema e confermando l'interesse internazionale. Simone Jérôme (*L'Europe face au défi de la conservation des documents numériques à long terme*, "Documentaliste", fév. 2008, p. 14-15) segnala un colloquio organizzato dall'Associazione belga di documentazione con la partecipazione dei settori pubblico e privato, dove si è esaminato il problema del deposito legale delle pubblicazioni elettroniche, previsto da molti paesi, insieme con le difficoltà e i vantaggi del progetto DRIVER, una rete di archivi aperti a livello europeo. Per gli Stati Uniti "Library trends" ha dedicato un ampio fascicolo alla conservazione dei documenti digitali (*The Library of Congress National Digital Information Infrastructure and Preservation Program*, Patricia Cruse and Beth Sandore issue editors, Winter 2009),

con sedici interventi su un programma iniziato nel 2004 e preceduto da un rapporto anteriore di quattro anni, dove si confermava il compito di guida da parte della Library of Congress, in collaborazione con altre istituzioni pubbliche e private; il programma ha dato luogo a oltre sessanta progetti. Il volume 27 (2004) di "Advances in librarianship", dedicato alla conservazione, contiene nel suo primo articolo (Robin L. Dale, *Consortial actions and collaborative achievements: RLG's preservation program*, p. 1-23) informazioni sull'attività del Research Libraries Group, un consorzio internazionale di circa 160 membri attivo dal 1974, che svolge un'intensa attività con programmi in cooperazione. Lo stesso numero presenta informazioni sul programma OCLC per la conservazione digitale, di immagini in movimento e di documenti sonori. Né è da trascurare la perdita di informazioni nella posta elettronica. Glenn Perachio (*Why businesses must consider email archiving*, "Library and information update", Oct. 2006, p. 24-25) sostiene la convenienza di ammetterne l'archiviazione automatica con la combinazione di accessi (mittente, luogo, data ecc.).

Al di là della questione riguardante la conservazione del manufatto, la tecnologia ha affrontato da tempo la problematica relativa alla conservazione dei testi e con essa quella dell'immagine degli originali, anche con lo scopo per lo meno indiretto della loro conservazione, in quanto meno soggetti all'uso diretto. Il "LIBER quarterly" ha dedicato un numero (2003, 2) al *Workshop "Microfilming and digitisation for preservation"*, dove si con-

ferma che il ricorso al microfilm, ampiamente diffuso nei decenni trascorsi, va tuttavia cedendo al più recente rivale, anche se non mancano voci che puntano sulla maggiore durata del microfilm nei confronti del testo digitato. La Biblioteca reale olandese ha abbandonato gradualmente la microfilmatura a favore di un ampio programma di digitazione di milioni di libri e giornali, iniziato nel 2008 e da completarsi per il 2016 (*Microfilm out for Dutch*, "Library and information update", March 2008, p. 9). Si tratta della "prima biblioteca nazionale a fermare la microfilmatura per la preservazione – con un solo formato impiegato tanto per l'accesso quanto per la preservazione". Anche in Germania si sottolinea l'importanza della digitazione del materiale antico per una serie di ragioni, dalla conservazione all'informazione e all'estensione ad un pubblico più vasto di archivi riservati – ed anche questo motivo rientra nella *Benutzerfreundlichkeit*, l'amichevolezza verso l'utente – senza contare che i collegamenti interni consentono risorse assai maggiori per l'informazione (Wolfgang-Valentin Iikas, *Vom "prodesse et delectare" der Digitalisierung – Sieben gute Gründe für die Überführung analoger Altbestandsmaterialien in Nullen und Einsen*, "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie", 2010, 1, p. 5-14). Interessante a questo proposito l'edizione virtuale del Codex Sinaiticus, una Bibbia del quarto secolo che contiene la prima copia completa del Nuovo Testamento, le cui carte disponibili si trovano nel monastero di Santa Caterina al Monte Sinai, a Lipsia, a Londra e a San Pietroburgo. Di questa edizione fotogra-

fica, con la trascrizione e la traduzione, dà notizia nel numero successivo della rivista Ulrich Johannes Schneider (*Schicksale einer Handschrift. Der "Codex Sinaiticus" aus dem 4. Jahrhundert erhebt neu im Internet*, 2010, 2, p. 87-94).

Se l'aspetto economico, già presente in molti degli interventi ricordati, è posto in evidenza anche da Stefano Della Torre nel primo numero della nuova rivista dell'Università di Macerata (*Conservazione programmata: i risvolti economici di un cambio di paradigma*, "Il capitale culturale", 2010, 1, p. 47-55), non dispiaccia un riferimento a François Chartier (*Pour le papier recyclé*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2006, 4, p. 29-33) a proposito dell'enorme aumento del consumo e della diminuzione delle risorse a causa della distruzione delle foreste. Nell'avvertire la necessità di una maggiore coscienza collettiva, Chartier insiste sull'importanza della carta riciclata, una tonnellata della quale risparmia diciassette alberi, ventimila litri d'acqua, mille litri di petrolio e diminuisce l'inquinamento. Da una tonnellata di carta vecchia si ottengono novecento chili di carta riciclata.

Nei prossimi numeri, tra l'altro:

- Cambiamenti nella formazione professionale
- Chi frequenta le biblioteche
- Nuovi bibliobus